

041

Criticaliberalepuntoit



la bêtise

TRA UN VIDEOGIOCO E UN ALTRO

«Alle 9.30, dopo appena un'ora e mezza [dall'apertura dei seggi per le primarie del Pd a Roma], avevamo già superato i partecipanti alle consultazioni grilline»

Matteo Orfini, presidente del Pd e Commissario del pd romano,
a poche ore dal più grosso tonfo mai registrato dal pd. 6 marzo 2016

ANCHE L'AQUILA

«Roma sa come lavoro»

Guido Bertolaso, candidato di FI a Roma, sotto processo, famigerato per i suoi disastri giudicati ben più gravi dello stesso terremoto, 14 febbraio 2016

IL PARTITO DEGLI IGNORANTI

«Il Cenacolo di Leonardo? È in Toscana di sicuro»

Dario Nardella, Pd, sindaco di Firenze, renziano di ferro e aspirante fondatore del Partito della Nazione, La 7

Comitato di presidenza onoraria: Mauro Barberis, Piero Bellini, Daniele Garrone, Sergio Lariccia, Claudio Pavone, Pietro Rescigno, Stefano Rodotà, Alessandro Roncaglia, Gennaro Sasso, Carlo Augusto Viano, Gustavo Zagrebelsky.

* Hanno fatto parte del Comitato di Presidenza Onoraria: Norberto Bobbio (Presidente), Vittorio Foa, Alessandro Galante Garrone, Giancarlo Lunati, Italo Mereu, Federico Orlando, Alessandro Pizzorusso, Paolo Sylos Labini.

Criticaliberalepuntoit – n. 041 di lunedì 07 marzo 2016

Quindicinale online, esce il primo e il terzo lunedì di ogni mese, scaricabile da www.criticaliberale.it

Direttore responsabile: Enzo Marzo

Direzione e redazione: via delle Carrozze, 19 - 00187 Roma

Contatti: Tel 06.679.60.11 – E-mail: info@criticaliberale.it - Sito internet: www.criticaliberale.it –

Indice

- 02 - ***bêtise***, matteo orfini , guido bertolaso, dario nardella
- 04 - ***editoriale***, giovanni la torre, *tutti dicono : “ministro unico”*
- 06 - ***cronache da palazzo***, riccardo mastrorillo, *le primarie, farsa e miseria della sinistra*
- 08 - ***la vita buona***, valerio pocar, *unioni civili: acrobati e piroette*
- 15 - ***lo spaccio delle idee***, claudio maretto, *fumetti e supereroine, la nuova frontiera della cultura araba*
- 19 - ***lo spaccio delle idee***, gianmarco pondrano altavilla, *cosa resta di piero gobetti?*
- 22 - ***hanno collaborato***

L'immagine di prima pagina è tratta da una edizione del Calendario rivoluzionario francese. Rappresenta "Ventôse", che si concludeva il 20 marzo. Il nuovo Calendario, detto anche repubblicano, fu presentato alla "Convenzione nazionale" il 20 settembre 1793 e utilizzato in Francia a partire dal 24 ottobre 1793. Esso voleva rinnegare «l'era volgare, era della crudeltà, della menzogna, della perfidia, della schiavitù; essa è finita con la monarchia, fonte di tutti i nostri mali». Venne soppresso da Napoleone I con decreto del 22 fruttidoro anno XIII (9 settembre 1805), e il calendario gregoriano rientrò in vigore dal 1° gennaio 1806. Un anno era diviso in 12 mesi di 30 giorni ciascuno più 5 (6 negli anni bisestili) aggiunti alla fine dell'anno per pareggiare il conto con l'anno tropico (365 giorni, 5 ore, 48 minuti e 46 secondi).

editoriale

tutti dicono: “ministro unico”

giovanni la torre

Per qualche giorno su alcuni giornali italiani è stato in vigore un gioco tutto italiano del “tu sei d’accordo con il ministro del tesoro unico europeo?”. E ovviamente la maggior parte delle persone che hanno partecipato al gioco ha risposto: “siiii”.

Si è trattato di un tipico atteggiamento italiano di trasformare tutto in sfoggio di dichiarazioni meramente verbali cui poi non segue nulla in concreto, perché alle parole non corrispondono quasi mai intenzioni reali, e meno ancora “fatti”.

Ricordo che nel periodo più nero della crisi del debito italiano, nel 2011 con l’allegra coppia Berlusconi – Tremonti al timone dell’Italia e con quest’ultimo che invocava la ciambella degli *eurobond* per non affogare, il ministro delle finanze tedesco Schauble rilasciò un’intervista a un giornale italiano (mi pare fosse La Stampa) nella quale disse, fra l’altro, che lui e la Merkel avevano più volte e in più occasioni in riunioni ufficiali proposto una maggiore integrazione fra i paesi dell’eurozona con una ulteriore cessione di sovranità, al fine di pervenire a una gestione comune delle finanze pubbliche, ma che avevano incontrato molta freddezza, per non dire netto rifiuto. E allora? Di che cianciarono i ministri dell’epoca?

Ma di che cianciano anche i ministri di oggi, con Renzi e Padoa-Schioppa in testa. Questi a parole ovviamente si sono detti d’accordo con l’idea del ministro del tesoro unico, e lo hanno anche scritto nel *position paper* inviato a Bruxelles nei giorni scorsi, ma sono certo che in cuor loro tutto vogliono tranne che questo. Avere un ministro unico dell’eurozona vuol dire cedere la maggior parte del portafoglio nazionale, altrimenti è impossibile fare una politica comune. E cedere il portafoglio vuol dire cedere la sovranità negli indirizzi da dare alla spesa pubblica, nella gestione degli appalti pubblici, nella gestione delle entrate tributarie. Una volta compiuto quel passo chi avrebbe poi il coraggio di dire alle Coop, a Comunione e Liberazione, alle grandi ditte che vivono sugli appalti pubblici, tutti soggetti prosperanti in un sistema ad alta corruzione, e il cui maggiore *know how* è quello di sapersi districare nei meandri e nei vicoli del traffico delle tangenti, che le gare non

verranno più gestite in modo compiacente dagli italiani, come fatto finora, ma da soggetti europei? Chi avrebbe il coraggio di dire a partitini come quello di Alfano e Lupi, che vivono solo in quanto attaccati alla mammella della spesa pubblica, che quella mammella non sarebbe più italiana? Chi andrebbe a dire agli evasori incalliti, finora lusingati e lasciati da tutti i partiti, di destra, di sinistra e di centro, che le tasse le devono pagare? Chi andrebbe a dire ai corrotti, che fin qui hanno sorretto questa classe politica inetta e corrotta essa stessa, che devono restituire i maltolto e scontare in galera il loro ladrocinio? Chi andrebbe a dire ai vari sedicenti banchieri, che in questi anni hanno truffato la fede pubblica e ancora lo fanno, che le loro colpe vanno scontate anche in carcere e non solo patrimonialmente (quando mai dovessero pagare, su cui pure ho seri dubbi). Chi andrebbe a dire ai vari falsificatori di bilancio e truffatori dei piccoli azionisti che le loro colpe vanno scontate in carcere, e non assolte con le prescrizioni?

Perché avere un ministro delle finanze unico europeo vuol dire proprio questo, fare una seria lotta alla corruzione, all'evasione fiscale, al capitalismo truffaldino all'italiana, malattie endemiche della politica e dell'economia italiana, contro le quali nessun partito, e meno che mai quello odierno di Renzi, ha mai combattuto seriamente o abbia intenzione di farlo. E io sono certo che la Germania sarebbe la prima a dire di sì a un ministro delle finanze unico, ma solo se fatto seriamente e non con la riserva mentale che tanto noi italiani siamo bravi a far fessi il prossimo, e quindi faremmo fesso anche il futuro ministro unico. Solo dopo aver messo insieme tutte le cose di cui si è detto si potrà parlare di messa in comune dei rischi e dei debiti, ma prima sarebbe la solita via di fuga che penalizzerebbe tutti, compresi i paesi "salvati". E sarebbe l'ennesima "furbata" italiana in cui però, è ora che ce ne rendiamo conto, ormai non ci casca più nessuno.



cronache da palazzo

le primarie, farsa e miseria della sinistra

riccardo mastrorillo

A Roma il Pd si è superato, ad appena mezz'ora dalla chiusura dei seggi, quando ancora non si sa nulla nemmeno dell'affluenza, l'unico dato che viene comunicato è il risultato in percentuale del candidato favorito: Roberto Giachetti, che avrebbe il 70% dei voti. Nel corso della giornata, nonostante la pioggia e anche un po', diciamo così, la vergogna di recarsi a votare, chi ha fatto un giro per i seggi, sosteneva che a malapena alle 14 avessero votato più di 60 persone a seggio, il commissario Orfini annunciava trionfante un, poco credibile 20.000 votanti, alle 17 Orfini rilanciava con oltre 40.000, mentre uno dei candidati lamentava che si era appena a trentamila e che era molto preoccupato per la scarsa affluenza.... insomma già da questo ci sembrava tutto molto strano. Un mistero sono anche il numero dei seggi dove si è votato: sul sito ufficiale ne riportano 188, alla stampa era stato annunciato oltre 190, nella notte i siti dei giornali parlavano di 195 o 198 seggi. Insomma lunedì mattina, a parte i risultati rigorosamente in percentuale, non è dato di sapere nemmeno il numero di seggi e il numero preciso dei votanti. Ricordiamo, per inciso, che la percentuale è un rapporto tra voti espressi e voti ottenuti dal candidato. Nella notte si rincorrevano numeri da 43mila a 50mila. Roberto Giachetti, grande vincitore delle primarie, prende atto del calo dei votanti: praticamente hanno votato in totale meno dei soli votanti pro Marino alle precedenti consultazioni; ma, nel circo del partito in Democratico, il commissario Matteo Orfini, riesce a trovare il coraggio di gioire per il calo di votanti, sostenendo che è il frutto della pulizia interna fatta da lui, perché questa volta non avrebbero votato le "truppe cammellate", praticamente insinuando che la grande partecipazione del 2013 fu frutto delle infiltrazioni del malaffare dentro il Pd. Comunque 12 ore dopo la chiusura dei seggi, nessuno da conto in modo trasparente della certezza dei numeri, lo spettacolo deve continuare, basta aver superato, come ha dichiarato orgoglioso il commissario Orfini, di un votante le primarie online dei 5 stelle, però almeno loro ti davano numeri certi....

A Napoli la giovane ed esuberante Valente, batte di misura l'eterno Bassolino, confermando così la tripletta di Renziiani candidati a Sindaco nelle tre principali città al voto, su Milano abbiamo già scritto.

Di fronte questa tristezza volgiamo lo sguardo più a sinistra e assistiamo a uno spettacolo ancora più deprimente, Sabato mattina Stefano Fassina, il candidato a Sindaco di Roma di una certa Sinistra, ha presentato il suo programma, ma già dal primo pomeriggio si apprende che Sel, cioè sempre Sinistra italiana, è diventata fredda rispetto alla sua candidatura a Sindaco, più tardi, di fronte all'insistente notizia della possibile discesa in campo di Massimo Bray, anche Paolo Cento (coordinatore di Sel) elegantemente, come lui solo sa fare, dà il "ben servito" a Fassina.

Non eravamo molto entusiasti della candidatura di Fassina, non solo per la sua tristezza, ma per la cultura politica di cui è espressione. Qualche giorno fa Stefano Fassina ha rilasciato una delirante intervista al quotidiano cattolico "Avvenire", di forte critica nei confronti di Nichi Vendola, ma non è il tema in sé dell'intervista che ci ha lasciati esterrefatti, ma appunto le convinzioni culturali di partenza. Traspare in quell'intervista la più pericolosa delle concezioni totalitarie: la sudditanza dell'individuo e dei suoi diritti rispetto all'economia e al lavoro, come si fa a parlare di lavoro ed economia in un'intervista sulla maternità surrogata? Il principio base è che non siamo di fronte ad un confronto/conflitto tra diritti individuali di persone, ma tra il diritto individuale e l'ideologia. Citiamo tre affermazioni su tutte: «i diritti sono un *continuum*. I diritti civili vanno insieme a quelli economici, sociali e politici». - come se i diritti sociali e politici non siano civili... distinguerli in questo modo è solo negarli. Più avanti: «Da quando la sinistra è diventata impotente nella rappresentanza del lavoro e si è appiattita sul modello liberista, ha cercato di compensare la sua perdita d'identità battendo la frontiera dei diritti civili» - di quale sinistra sta parlando? Forse dei Comunisti come lui, che non sono certo e per fortuna l'unica sinistra al mondo. Ma il fondo lo tocchiamo con l'ultima citazione che vogliamo condividere con voi: «L'Europa ha due grandi matrici culturali: quella cristiana e quella socialista che hanno generato un sistema di welfare basato sulla centralità della persona». E noi che eravamo convinti che le radici dell'Europa fossero nella Democrazia Ateniese, nel Diritto Romano, nella Civiltà dei Lumi, scopriamo che l'Europa si basa invece, secondo Fassina, sulle due chiese Marx e il Papa, del resto secondo lui la battaglia di sinistra è porre limiti all'individualismo, non, come ingenuamente pensavamo noi, difendere l'individuo più debole dalle distorsioni della società e del potere.

Di fronte a questa miseria, se non scenderà in campo una figura nuova rischiamo di non sapere proprio per chi votare.....



la vita buona

unioni civili: acrobati e piroette

valerio pocar

Per valutare la legge sulle unioni civili è meglio aspettare di leggere il testo che sarà definitivamente approvato, giacché, per come si è svolto il dibattito in Senato, non sono da escludere sorprese o colpi di mano.

Un commento, però, appunto all'iter del provvedimento nella Camera abolenda ormai si può formulare. Vendola, pochi giorni or sono, lieto della faticosamente conquistata paternità sociale di un bimbo, ma deluso che non possa essere adottato da entrambi i componenti della coppia, ha definito il dibattito "isterico". Direi piuttosto ch'esso si è mostrato paranoico, da parte di taluno, e schizofrenico, da parte di talaltro. Da parte di quasi tutti, un luminoso esempio di italico malcostume parlamentare, reso più grave dall'argomento in discussione, vale a dire il modo per rendere realizzabile e concreto un diritto civile fondamentale.

Ripercorriamo le vicende della legge, limitandoci all'ultimo mese, il più significativo, giusto per non risalire troppo indietro. Invero, di Dico, Pacs, unioni civili, matrimoni tra persone dello stesso sesso, tutela delle coppie di fatto eccetera si parla da almeno tre decenni. Le date sono quelle dei quotidiani che riferiscono i fatti. Tra parentesi quadre alcuni miei commenti.

23 gennaio. Negando di voler interferire, il papa dichiara che «la Chiesa ha indicato al mondo che non può esserci confusione tra la famiglia voluta da Dio e ogni altro tipo di unione», precisando che «la famiglia fondata sul matrimonio indissolubile, unitivo e procreativo appartiene al sogno di Dio, ma i responsabili dei processi matrimoniali non dovranno mai dimenticare il necessario amore misericordioso verso quanti, per libera scelta o per infelici circostanze della vita, vivono in uno stato obiettivo di errore» [ogni forma di convivenza diversa dalla famiglia eterosessuale tradizionale, dunque, è un oggettivo errore]. Il cardinal Bagnasco, ribadendo di non voler neppur lui interferire, definisce "necessario" il Family Day che si ci si prepara a tenere di lì a pochi giorni, previa illuminazione del Pirellone milanese. Spaccatura nel Pd. Una renziana come De Giorgi

sentenza che «dopo le parole del Papa a essere preoccupati saranno i laici» [ahimè, è la pura verità]. Ma Renzi sembra saldo in difesa del ddl Cirinnà affermando che «per il Pd questa legge è irrinviabile». Il pentastellato Di Maio, dal canto suo, ricordando che «siamo l'ultimo Paese in Europa a non avere una legislazione sulle unioni civili», ribadisce che «dobbiamo votare la legge». Intanto le opposizioni, ma anche esponenti della maggioranza, presentano migliaia di emendamenti.

24 gennaio. Dopo le manifestazioni "arcobaleno", che in molte città radunano almeno un milione di partecipanti, i toni si fanno più cauti ed ecclesiastici importanti, chiamandosi fuori, riconoscono l'opportunità e l'importanza del confronto [chissà...]

26 gennaio. I dubbi svaniscono. Pur tenendo una linea prudente per ciò che riguarda l'appoggio al Family Day, il cardinal Bagnasco ribadisce, per togliere ogni dubbio rispetto all'adozione del figlio da parte del compagno/a dello stesso sesso, che i bambini «non sono mai un diritto» e che hanno bisogno di crescere «con un papà e una mamma», ammonendo che i credenti hanno il diritto e il dovere di partecipare al bene comune [si spera] e che però i laici devono assumersi le loro responsabilità [i laici non fanno altro, non potendo rimetterle alla gerarchia]. Come controcanto, i cattodem elaborano emendamenti che propongono d'inserire un lungo periodo di preaffido prima dell'adozione e una dichiarazione giurata di non aver fatto ricorso alla maternità surrogata, allo scopo di evitare uno scontro all'interno del partito, rammaricandosi però, parole di Bazoli, che vi sarebbe nel mondo del Pd «un rigurgito di intolleranza verso noi cattolici», sicché toccherebbe agli altri di «fare uno sforzo», anche al fine di evitare la follia di «consegnarsi ai 5stelle». La mediazione appare però incerta, anche perché i cattodem sono fermi nell'opposizione alla cosiddetta *stepchild adoption*.

29 gennaio. Alla vigilia del Family Day il portavoce del comitato organizzatore, uno psichiatra, chiarisce il senso della manifestazione affermando che l'omosessualità non è una malattia [meno male, lo dice da un pezzo anche l'Oms], ma che «in alcuni il comportamento omosessuale è fonte di disturbi della personalità» [cioè, l'omosessualità non è una malattia, ma molti omosessuali sono malati]. Intanto, i cattodem sembrano ricredersi anche per ciò che riguarda le coppie di fatto eterosessuali: passi per i diritti individuali, ma non si parli di reversibilità della pensione. Siccome il cardinal Bagnasco è stato prudente, il cardinale Scola approva apertamente il Family Day: la discesa in campo dei cattolici è necessaria per evitare che l'istituto familiare «venga non solo sminuito, ma offuscato, ciò che porterebbe [nientemeno] al dissolvimento della società».

2 febbraio. Celebrato il Family Day, con i soliti slogan, molti di pessimo gusto, e una curiosa contestazione alla signora Meloni che, incauta e non coniugata, è andata a rivelare la sua gravidanza proprio in quell'occasione, il Pd e Renzi ribadiscono la linea della fermezza: il voto finale sulle unioni civili non sarà segreto, perché, come precisa la vicepresidente Pd del Senato, «non si gioca sulla pelle di coppie di cittadini che vorrebbero vedere riconosciuti il loro amore e i loro diritti. Né sulla pelle dei bambini» e, del resto, che politico sarebbe mai «chi non ha il coraggio di dire come la pensa su una questione così dibattuta». Intanto Alfano offre un'intesa ai dem purché eliminino le adozioni gay, sottolineando la gravità di un patto col M5S [che sancirebbe la sua scarsa importanza].

3 febbraio. Le questioni di costituzionalità vengono bocciate con maggioranza compatta, anche i cattodem votano col loro gruppo, e il Pd si dichiara disposto a rinunciare al "supercanguro" purché la Lega ritiri i suoi emendamenti. Si apre il dibattito in merito al voto anzi ai voti segreti. Intanto, il dem Tonini, rilevata la contraddizione del Ndc che si era sempre opposto alla legge nel suo complesso e che ora si offre di votarla purché venga ritirata la *stepchild adoption*, riconosce che la legge, che è un provvedimento parlamentare, dovrebbe avere il consenso più ampio possibile, compreso il sostegno del M5S e che lo stralcio della *stepchild adoption*, con la delega ai giudici, rivelerebbe l'incapacità del parlamento di legiferare.

5 febbraio. Il M5S, compresi i senatori cattolici, conferma l'intenzione di votare il ddl Cirinnà, compreso l'art. 5 sulle le adozioni, purché il ddl non subisca variazioni. Il dem Tonini propone lo stralcio delle adozioni, rispondendo all'appello di Ncd [con buona pace delle contraddizioni e dell'autorità del Parlamento di cui aveva parlato il giorno innanzi]. E si apre il [diversivo] dibattito sulla maternità surrogata [questione che non c'entra, se non alla lontana].

6 febbraio. Le senatrici cattodem e non solo aprono il fuoco sulla maternità surrogata che verrebbe sdoganata dalla *stepchild adoption* [trascurando che il primo interesse da tutelare è quello dei bambini, indipendentemente dalle modalità della loro nascita, interesse che sembra non importare a nessuno nel corso di tutta la discussione sulle unioni civili]. Nel momento in cui il Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa fa sapere che la *stepchild adoption* non afferma nuovi diritti, ma eliminerebbe una discriminazione fondata sull'orientamento sessuale, il Ncd minaccia l'uscita dalla maggioranza se la norma sull'adozione passasse con l'appoggio del M5S.

7 febbraio. Grillo annuncia sul suo blog [potenti trasformazioni tecnologiche, una volta si usavano le veline] che i parlamentari pentastellati possono votare in libertà di coscienza. Entusiasmo del Ncd perché la legge ne sarà forse affossata; sconcerto e ribellione dei parlamentari del M5S che rischiano la figuraccia [delle figuracce Grillo non sembra personalmente preoccuparsi ormai più che tanto]; preoccupazione del governo che sull'appoggio esterno del M5S contava per tenere a bada le dissidenze interne alla maggioranza e allo stesso Pd.

8 febbraio. Mentre si chiariscono le ragioni del voltafaccia grillino e il Ncd s'imbaldanzisce, i parlamentari del M5S ribadiscono le intenzioni di voto espresse in precedenza e il Pd respinge le richieste di Alfano, precisando che dello stralcio della *stepchild adoption* non se ne parla proprio.

9 febbraio. Renzi stesso e Boschi confermano l'impegno del governo di mantenere il ddl per com'è compresa la norma sulle adozioni. Intanto, con un'ulteriore precisazione, ovvero voltafaccia, Grillo fa sapere che la libertà di coscienza riguarda solo la questione delle adozioni, mentre viene confermato il parere favorevole alla legge.

10 febbraio. La legge va finalmente in aula, mentre Renzi ribadisce la necessità di approvarla, senza lo stralcio della norma sulle adozioni e il ministro della Giustizia rammenta che siamo impegnati di fronte all'Europa ad approvare una legge sulle unioni civili e, ragionevolmente, ricorda anche che non provvedere in merito alle adozioni lascerebbe un vuoto normativo che i giudici sarebbero chiamati a colmare [come del resto già stanno facendo, con diverse pronunce che autorizzano l'adozione del bambino del partner nelle coppie dello stesso sesso].

11 febbraio. Lega e Ncd chiedono di rimandare il ddl in commissione, ma la richiesta è bocciata. Il presidente del Senato, contestatissimo [bella ed elegante la replica agli insulti di Giovanardi "Senatore Giovanardi, le sue offese sono una medaglia"], respinge le richieste di voto segreto. Salta l'accordo tra gentiluomini [si usa dire così] sul ritiro degli emendamenti della Lega. La discussione, però, slitta di alcuni giorni.

12 febbraio. Il cardinal Bagnasco [supponiamo in ossequio al conclamato intento di non interferire] ammonisce che «la libertà di coscienza su temi fondamentali per la vita della società e delle persone sia, non solo rispettata, ma anche promossa, con una votazione a scrutinio segreto». Il governo ha un sussulto di dignità e replica che regolare il dibattito del Senato spetta al suo Presidente e non al presidente della Cei. Il dissidio

all'interno del Pd, intanto, è rinviato e si discute soprattutto dell'emendamento "supercanguro" al quale ricorrere se la Lega non rispettasse il patto di ritirare le migliaia di emendamenti proposti.

13 febbraio. Il segretario della Cei fa marcia indietro, spiegando che il suo presidente non intendeva ingerirsi, ma ha dato una risposta frettolosa e non meditata [cioè, ha detto ciò che davvero pensava], mentre monta il fastidio per l'intrusione. Ma, nello stesso momento, il papa [che ormai può dire quello che gli pare senza sollevare obiezioni] critica la legge sulle unioni civili ed esprime il suo rammarico, e, nello stesso momento, il Vaticano ribadisce l'indirizzo della non ingerenza che sarebbe seguito dalla curia in linea con le scelte del papa regnante e del suo predecessore, distaccandosi dall'indirizzo precedente seguito da Ruini, Bertone e altri [evidentemente, la fase di transizione non è ancora compiuta e forse resta affidata a prelati che non condividono la nuova impostazione].

14 febbraio. Nell'imminente ripresa della discussione in aula, le trattative ovvero i contrasti si fanno più serrati, tra chi chiede lo stralcio delle norme sulle adozioni, suggerendo magari di inserirle nella più ampia riforma delle adozioni, e chi ritiene che proprio a queste norme non si può rinunciare, in quanto portanti dell'intero progetto.

15 febbraio. La maggioranza del Pd conferma l'intenzione di utilizzare lo strumento del "supercanguro", che taglierebbe gli innumerevoli emendamenti presentati. Allarme dei cattodem e di Ncd, perché così salterebbe la possibilità di stralciare le norme sulla *stepchild adoption*.

16 febbraio. Temendo che la minoranza cattolica del Pd miri a far saltare la legge nel suo complesso, Renzi e collaboratori propongono una mediazione sulla *stepchild adoption*, ma rifiutano lo stralcio e puntano sul "canguro".

17 febbraio. I pentastellati fanno retromarcia. Non voteranno la legge perché contrari al "canguro" [ma non sarebbe stato lo strumento per impedire cambiamenti al ddl Cirinnà, condizione che avevano posta per votarlo?] Tutto è rinviato all'indomani, nella malcelata soddisfazione dei cattodem, dei centristi e della destra. Per salvare le unioni civili si profila una ritirata dei dem e l'ipotesi che le norme sulle adozioni vengano stralciate. [Insomma, il Pd ha contato sul M5S per risolvere dall'esterno le lacerazioni interne e ai grillini non è parso vero di far capire che senza di loro non si va da nessuna

parte, entrambi sottovalutando il danno civile che stavano provocando. Che di questo danno ai cattodem, a Ncd, Lega eccetera importasse ben poco l'avevamo messo nel conto].

18 febbraio. C'è chi esulta e chi si lecca le ferite, gli uni e gli altri indifferenti al disappunto e al dolore dei cittadini destinatari di una legge che rischia di essere affossata.

19 febbraio. Mentre il papa si chiama fuori dalla vicenda, Renzi cerca mediazioni che tengano unito il Pd e trovino l'appoggio di Ncd e dei verdiniani [che compaiono finalmente sulla scena], appoggio che garantirebbero una maggioranza sicura.

20 febbraio. La consapevolezza che i voti Pd siano insufficienti si fa sempre più chiara e, con un certo cinismo, Boschi dichiara che «le leggi si fanno se ci sono i numeri» [l'affermazione sembra di semplice buon senso, ma il carattere cinico si rivelerà di lì a poco]. Intanto, si elabora una manovra diversiva, con un progetto di rafforzamento delle sanzioni contro la maternità surrogata. Per ironia della sorte, proprio nello stesso giorno, di fronte alla Consulta, l'Avvocatura dello Stato si pronuncia a favore delle adozioni gay.

21 febbraio. È domenica, ma Ncd alza il tiro. La ministra della salute propone che la maternità surrogata sia considerata un "reato universale" [niente meno!] La sinistra Pd insiste perché la legge sia portata avanti così com'è, perché «Matteo adesso non può più arretrare». E infatti Renzi esclude di stralciare le norme sull'adozione (il famigerato art. 5 del ddl) e avverte che se l'art. 5 fosse impallinato, verrebbe riproposto in via autonoma. In questa situazione di marasma, qualche sprazzo di involontario umorismo viene recato da Giovanardi che legge il parere dell'Avvocatura dello Stato come un «atto eversivo» e più ancora da Roccella che ritiene che Renzi persegua un «coerente progetto antropologico che include omogenitorialità, indebolimento del matrimonio, utero in affitto, selezione genetica, legge sull'omofobia, e adesso il testamento biologico» [chi più ne ha più ne metta, ma chi l'avrebbe detto che la senatrice Ncd fosse un'epigone di F.T.Marinetti?]

22 febbraio. Renzi cambia rotta. Non potendosi fidare del M5S, tratta con Ncd, propone lo stralcio dell'art. 5 sulle adozioni e di blindare il resto della legge col voto di fiducia. La società civile rivolge un pressante appello perché il ddl Cirinnà sia approvato così com'è stato proposto, ma l'appello resta inascoltato e anzi neppure preso in considerazione [giustamente, questo ceto politico con la società civile ha poco o nulla a che fare].

23 febbraio. È deciso, la *stepchild adoption* sarà stralciata e si andrà al voto di fiducia sul resto, con un maxi emendamento [stavolta non si chiama "canguro" e quindi si può fare, con la mia personale affettuosa solidarietà per il bistrattato marsupiale].

24 febbraio. La decisione è condivisa dai cattodem e da Ncd. Si aggiungono i seguaci di Verdini, che da oppositori di destra sono pronti a votare la fiducia al governo [un tempo nelle famiglie piccolo borghesi si rivoltavano i cappotti].

25 febbraio. Fra le proteste del movimento Lgbt e i mugugni della sinistra, l'intesa tra Pd e Ncd è confermata con riferimento allo stralcio delle adozioni e alla cancellazione dell'obbligo di fedeltà nelle unioni civili che così non somiglierebbero troppo al matrimonio [come sempre folgorante la vignetta di Altan: dice l'una "stralciato l'obbligo di fedeltà", l'altra risponde "ah! e si può trasformare il matrimonio in unione civile?"]. Verdini e i suoi si schierano a favore.

26 febbraio. La legge sulle unioni civili, monca dei punti controversi, passa col voto di fiducia. Renzi si fa bello [*more solito*] del mezzo successo [ci ha ormai abituati a vedere pieno il bicchiere mezzo vuoto], Alfano [il vero vincitore] ribadisce gongolando la sua soddisfazione e il suo punto di vista e Verdini sta a guardare [pronto a presentare la cambiale all'incasso].

Così, sul primo atto cala la tela. In un'intervista rilasciata a "la Repubblica" del 28 febbraio la ministra Boschi, sprecandosi in elogi all'Italicum, che «evita quel che è successo in passato, anche a sinistra, dove i partiti piccoli rendevano impossibile governare» [esattamente ciò che è riuscito a Ncd nella vicenda delle unioni civili], ricorda che «in Parlamento servono voti e numeri» [da dove vengano, Verdini compreso, poco importa: bisogna pagarne il prezzo, però. E pensare che per certi Tambroni fu costretto a fare le valige e in Italia scoppiò una mezza rivoluzione. Non siamo neppure più al trasformismo, ma davvero alla borsa parlamentare, dove si scambiano voti e votanti secondo le quotazioni di mercato]. Comunque, pochi giorni dopo Renzi si dichiara «straorgoglioso del risultato».

Un circo, dove tutti gli acrobati hanno mostrato di saper cambiare posizione con leggiadre piroette e di partecipare allo spettacolo per amore dell'arte. Per i cittadini, i principi, i diritti fondamentali in gioco, soprattutto quelli dei bambini e delle bambine, scarso l'interesse. Ma, appunto, la politica è un'arte libera dalle regole della pubblica moralità. Vogliamo accontentarci?



lo spaccio delle idee
fumetti e supereroine,
la nuova frontiera della cultura araba
claudio maretto

La primavera araba, espressione occidentale con la quale si fa riferimento alle rivoluzioni e all'ondata di proteste che hanno attraversato i regimi arabi nel corso del 2011, è stata portatrice anche della richiesta, in particolare dai giovani, di un rinnovamento culturale della società; un sentimento nuovo nello spazio culturale arabo-islamico, analogo a quello dei giovani dell'Europa dell'est prima della caduta del muro di Berlino.

Quando il processo di transizione culturale, tra il vecchio e il nuovo regime, non avviene in forma pacifica e condivisa nella società si possono generare tensioni le quali possono essere la causa dello scontro generazionale (legato il più delle volte alla tradizione, la quale, a sua volta, è spesso influenzata dalla religione) o agli estremi alla guerra civile. Se la realtà di tutti i giorni è portatrice di soprusi, angherie e violenza quale strumento più opportuno dei fumetti per raccontare le gesta di un supereroe al quale affidare le speranze per un mondo diverso, forse migliore del presente: *Qahera*, *The 99* e *Malaak*, sono supereroi nati dal genio artistico di tre giovani autori arabi.

Qahera è un fumetto ideato dal giovane blogger egiziano Deena Mohamed (45 anni) durante la primavera araba egiziana. Rivolto ad un pubblico occidentale, è pubblicato principalmente in inglese ma è scritto anche in arabo egiziano. Nel fumetto vengono affrontate questioni come le molestie sessuali e la misoginia. Qahera, donna araba e orgogliosamente musulmana, si trasforma in un'eroina per difendere le donne comuni dalle angherie e dalla violenza che, non solo nel mondo arabo, le donne sono costrette a subire nella vita di tutti i giorni.

In un'intervista del 2013 rilasciata dalla BBC l'autore rivela chi è Qahera. Deena afferma che la sua eroina è orgogliosa di essere una donna musulmana praticante infatti indossa un abbigliamento consono ai dettami religiosi compreso un Hijab. E proprio l'abbigliamento indossato da Qahera vuole essere uno strumento per combattere uno stereotipo diffuso nel modo occidentale ovvero quello che coloro che indossano

l'abbigliamento islamico siano persone deboli e disumanizzate. L'autore, parlando delle motivazioni che lo hanno spinto a creare il personaggio afferma che " La maggior parte dei temi narrati nel fumetto sono basati su tragiche esperienze reali e la sua eroina vuole spronare le donne a trovare la forza per contrastare queste violenze perché se una donna si sente sola non troverà mai la forza per il riscatto ".

Qahera si batte non solo per contrastare la violenza sulle donne ma anche per la parità di rappresentazione nei fumetti. Per l'autore " più che parlare di un supereroe al femminile il fumetto deve essere considerato un tributo alle donne che hanno contribuito e stanno contribuendo al processo di cambiamento del mondo arabo. Un personale tentativo di omaggiare le eroine della vita reale ".

The 99 è un fumetto ideato da un gruppo di fumettisti Kuwaitiani capitanati da Naif al-Mutawa (44 anni). Il fumetto ha fatto la sua prima comparsa nell'agosto del 2007 ed è distribuito sia in lingua araba che in quella inglese. La casa editrice, dello stesso Mutaawa, è inoltre partner ufficiale della Marvel in Medio Oriente.

I protagonisti della storia sono novantanove individui, giovani ed adulti, provenienti da ogni parte del mondo islamico. Ad ognuno dei novantanove protagonisti è stato attribuito un nome, rappresentativo dei novantanove nomi del profeta elencati nel corano, e il rispettivo valore teologico. La vicenda ha inizio nel 1258, quando le armate di Gengis Khan distrussero a Bagdad la più importante biblioteca del mondo arabo. Il sapere contenuto però non venne smarrito in quanto fu inserito all'interno di novantanove pietre; Pietre che con il ritrovamento attribuiscono ai possessori poteri magici grazie ai quali lottare contro il male, impersonificato da Rughal (a rappresentare i vari signori del male del mondo reale), e contro tutti coloro che vorranno rubargliele.

In un'intervista del 2015 l'autore alla domanda su cosa lo avesse spinto ad ideare e pubblicare il fumetto ha affermato che " Dopo i tremendi eventi dell' 11 settembre negli Stati Uniti, il terrorismo islamista aveva irrevocabilmente lasciato una macchia indelebile sul mondo arabo, e in cambio il mondo occidentale aveva iniziato a chiedersi se la religione islamica potesse essere compatibile con i valori dell'illuminismo occidentale. Con il fumetto è mia intenzione avvalorare i valori centrali della mia fede, che credo siano valori condivisi, per dimostrare che la mia religione non è diversa da quella occidentale ". Inoltre afferma di aver scelto i fumetti per bambini al fine di " evitare un futuro di giovani uomini e donne radicalizzati ".

Un altro fumetto rappresentativo è Malaak. Ideato, scritto e pubblicato dalla libanese Joumana Medlej (36 anni) racconta le vicende di una ragazza che di giorno fa la studentessa e di notte veste i panni della supereroina. Generata dalle forze naturali della terra, viene rappresentata a somiglianza del popolo allo scopo di infondere speranza ad una popolazione che da oltre un ventennio convive con le atrocità della guerra.

Il primo volume è stato pubblicato nel 2007 in inglese e successivamente ne sono stati pubblicati altri cinque. Medlej racconta di voler pubblicare il fumetto in formato ebook anche in versione libanese ma essendo autoprodotta è speranzosa di trovare al più presto degli sponsor.

Ad una prima lettura la storia sembra svolgersi in Libano ma l'autrice afferma di essersi solo ispirata alle tematiche, ai luoghi, alle persone ed agli eventi storici del proprio paese in quanto “ La storia è fatta per essere letta come contemporanea, indipendentemente dal fatto che la si stia leggendo ora o fra 20 anni “.

Malaak non è portatrice di alcun credo religioso in quanto “ nascendo dalla terra dei cedri è frutto della terra stessa, e come tale, parte delle forze naturali che hanno origini più antiche delle religioni umane “.

L'avvento di un nuovo mondo globalizzato sta mettendo in crisi le società tradizionali le quali reagiscono non sempre positivamente alle sollecitazioni a cui vengono sottoposte. Se da un lato accolgono con entusiasmo le innovazioni tecnologiche dall'altra sono molto più caute nell'accettare il cambiamento quando esso mette in causa stili di vita e convinzioni religiose, ovvero l'identità stessa di persone e di popoli.

Anche gli autori di Qahera, The 99 e Malaak hanno subito pressioni dopo la pubblicazione delle loro opere.

Se Deena e Medlej (rispettivamente autori di *Qahera* e *Malaak*) sono stati principalmente accusati di aver pensato ad un'eroina troppo affine al concetto occidentale di supereroe, Mutawa (autore di *The 99*) ha dovuto subire non solo critiche al proprio lavoro ma anche attacchi personali. Pur essendo infatti il fumetto stato approvato dal ministero dell'informazione Kuwaitiana e appoggiato pubblicamente dall'Emiro del Kuwait definito come “ un bastione della tolleranza “ l'autore è stato accusato di essere un bestemmiatore e dunque di eresia. Inoltre è stata intrapresa una campagna di odio

personale al punto di creare un hastag su Twitter minaccioso *#whowillkillDrNaif* ottenendo anche una fatwa del gran Mufti dell'Arabia Saudita.

Questi fumetti hanno trovato però oppositori anche nel mondo occidentale. Molti conservatori infatti, rifacendosi agli attacchi dell'11 settembre, non accettano l'idea che la cultura araba e la religione musulmana possano avvicinarsi al mondo occidentale. Al contrario *The 99* è stato molto apprezzato dal presidente degli Stati Uniti Barack Obama il quale ha definito il fumetto un modello esemplare di pace interreligiosa e di tolleranza.



lo spaccio delle idee

cosa resta di piero gobetti?

gianmarco pondrano altavilla

15 febbraio 1926. A Parigi, un giovane di non ancora venticinque anni si spegne per una grave bronchite. Pallido, stanco, era giunto in città all'inizio del mese con i segni della fine già impressi sul viso. Poco più di un anno prima i colpi di una squadraccia di codardi e delinquenti ne avevano irrimediabilmente minato la salute.

La sua eredità: l'esempio di vita lasciato negli anni ed una montagna di carte - scritte di suo pugno o da lui pubblicate - sulle quali è impressa la lucida analisi dei mali secolari dell'Italia e degli Italiani.

Il suo nome: Piero Gobetti.

«Per quante volte mi sia accaduto in questi anni di tornare a riflettere sull'opera di Piero Gobetti - ha scritto Norberto Bobbio - non posso trattenere ogni volta un moto di sorpresa, quasi d'incredulità, di fronte alla sua prodigiosa giovinezza. [...] Se Croce e Gramsci fossero morti a venticinque anni sarebbero ricordati, il primo come un giovane studioso di storia locale troppo presto strappato agli studi, il secondo come una sicura promessa di un giornalismo insieme colto e polemico». A quella stessa età, Gobetti aveva fondato e diretto tre riviste, la prima delle quali «Energie Nove» a soli diciassette anni; aveva collaborato ad una ventina di giornali, tra cui «L'Unità» di Salvemini e «L'ordine nuovo» di Gramsci; autore di diversi volumi - del quale uno *La rivoluzione liberale* ne diviene il capolavoro - nel marzo del '23 dà vita alla casa editrice Gobetti che vanterà un catalogo - come usa dire - da far tremare i polsi. Einaudi, Amendola, Salvemini, Nitti, Sturzo, Salvatorelli, Ruffini, Passerin d'Entrèves, Missiroli, Prezzolini, Fiore, Papafava, Merlino, Dorso, Malaparte, Monti, la prima edizione degli *Ossi di seppia* di Eugenio Montale e altri ancora. Quando, in ottemperanza ad un ordine espresso di Mussolini, («vigilare per rendere nuovamente difficile vita questo insulso oppositore di governo e fascismo») gli scherani in camicia nera più volte lo colpiscono nel lavoro e nel corpo, era già un simbolo nazionale di denuncia del regime, dei suoi crimini e delle sue cause più profonde.

Una denuncia che a novant'anni di distanza non ha perso di sconcertante freschezza. L'impetosa descrizione del nostro atavico modo d'essere nazionale, fatto troppo spesso di «tirare a campare», di rifiuto del rigore e della serietà, di «dannunzianesimo», di fiducia cieca nel potere di turno (politico, religioso, mediatico), ritenuto capace di risolvere tutti i mali della terra (con il risultato di ledere l'individualità senza esiti apprezzabili). Il terrore del confronto, della lotta, dello scontro che ci ha portato a sacrificare la modernità sull'altare di una accidiosa armonia, dell'accidioso rinvio dei problemi.

Al di là della pur rilevante questione sull'effettivo liberalismo gobettiano, sull'esatto inquadramento del suo pensiero politico, sui suoi legami ideali e pratici con il comunismo teorico e non, è proprio questo suo richiamo alle storture della nostra coscienza collettiva - strette insieme con il suo esempio di vita che ne rappresentano un antidoto - il suo lascito più prezioso, da valorizzare con maggior cura.

«Il fascismo in Italia è un'indicazione di infanzia, perché sogna il trionfo della facilità, della fiducia, dell'entusiasmo. Si può ragionare del Ministero Mussolini come di un fatto d'ordinaria amministrazione. Ma il fascismo è stato qualcosa di più; è stato l'autobiografia della nazione. Una nazione che crede alla collaborazione delle classi; che rinuncia per pigrizia alla lotta politica, dovrebbe essere guardata e guidata con qualche precauzione. Confessiamo di aver sperato che la lotta tra fascisti e social-comunisti dovesse continuare senza posa [...] In Italia, c'era della gente che si faceva ammazzare per un'idea, per un interesse, per una malattia di retorica! Ma già scorgevamo i segni della stanchezza, i sospiri alla pace. [...] In Italia non ci sono proletari e borghesi: ci sono soltanto classi medie. Lo sapevamo: e se non lo avessimo saputo ce lo avrebbe insegnato Giolitti. Mussolini non è dunque nulla di nuovo: ma con Mussolini ci si offre la prova sperimentale dell'umanità, ci si attesta l'inesistenza di minoranze eroiche, la fine provvisoria delle eresie. Certe ore di ebrezza valgono per confessioni e la palingenesi fascista ci ha attestato inesorabilmente l'impudenza della nostra impotenza. A un popolo di dannunziani non si può chiedere spirito di sacrificio. Noi pensiamo anche a ciò che non si vede: ma se ci attendesse a quello che si vede bisognerebbe confessare che la guerra è stata invano.» Gobetti parlava della Prima Guerra Mondiale. Ma sorge legittimo il dubbio che lo stesso ragionamento si possa applicare anche alla Seconda. Ernesto Rossi, che con lui collaborò a "La rivoluzione liberale", per spiegare l'importanza della fase dell'immediato Dopoguerra, prese un foglio di carta, lo piegò in quattro e disse «Provate a cancellare il segno di questa piega. Non ci riuscirete mai completamente.» Che piega ha preso l'Italia dopo la catastrofe del conflitto? Ci siamo emendati dal «dannunzianesimo», dalla «mentalità diplomatica», dall'antimodernità che ci ha contraddistinto così a lungo? Abbiamo guardato in faccia le

grandi sfide globali, cercando di migliorarci, aprirci, confrontarci, cercando di instaurare un'etica dell'individuo e della lotta piuttosto che una dell'accondiscendenza e della dipendenza? A ripercorrere i decenni recenti, un «no», pur con tutti i distinguo del caso, sorge alla gola. E allora i novant'anni dalla morte di Piero Gobetti si impongono come un'eredità di riflessione, uno stimolo al cambiamento serio, critico, doloroso. Perché la nostra storia non è necessariamente il nostro destino e nei singoli risiedono forze capaci di imprese incredibili. Sarà l'occasione per smentire la pessimistica analisi di Gobetti sulle sorti d'Italia. Lui non se la prenderà e noi avremo reso davvero onore alla sua memoria.



hanno collaborato

in questo numero:

giovanni la torre, già Direttore Generale di istituzioni finanziarie appartenenti a importanti gruppi bancari e assicurativi. Attualmente svolge attività di consulente di direzione. Nel campo della ricerca economica e politica ha collaborato con la Fondazione Di Vittorio e oggi collabora con la Fondazione Critica Liberale, di cui è Segretario Generale. Ha pubblicato *L'economia in dieci conversazioni* (2006), *Conversazioni sull'economia contemporanea* (2009), *Il grande bluff. Il caso Tremonti* (2009), *La Comoda Menzogna. Il dibattito sulla crisi globale* (2011).

claudio maretto, 45 anni, laureato in Scienze Politiche e Relazioni Internazionali. Di formazione liberale, appassionato lettore di Norberto Bobbio e cultore dell'economia sociale di mercato quale sistema socio-economico che garantisce libertà economica, diritti civili e giustizia sociale.

riccardo mastrorillo, nato a Roma il 26 marzo 1969, è stato dirigente della Gioventù Liberale, Amministratore di società, Presidente della Federazione di Roma e dirigente nazionale dei Verdi, fino a quando non ha contribuito alla fondazione di Sinistra Ecologia Libertà, di cui attualmente è il responsabile Elettorale. Nonostante sia da sempre frequentatore della "Casta" e dei "Palazzi", è convinto di essere rimasto sano.

valerio pocar, è stato professore di Sociologia e di Sociologia del Diritto a Messina e nell'Università di Milano-Bicocca; è stato presidente della Consulta di Bioetica. Dal 2002 è membro del direttivo nazionale del Movimento Antispecista. E' Garante del comune di Milano per la tutela degli animali. Tra le sue ultime opere: *Guida al diritto contemporaneo*, Laterza, 2002; *Gli animali non umani. Per una sociologia dei diritti*, Laterza, 2005; *La famiglia e il diritto*, Laterza, 2008 (scritto con Paola Ronfani).

gianmarco pondrano altavilla, è direttore del Centro di studi storici, politici e sociali "Gaetano Salvemini", nonché coordinatore dell'"Archivio storico del Sannio - Rivista di studi storico-politici". Autore di numerosi saggi dedicati prevalentemente al pensiero liberale, collabora con diverse testate giornalistiche e con Radio Radicale, per la quale conduce la rubrica culturale "Italiani per sbaglio".

nei numeri precedenti: massimo a. alberizzi, arianna antonelli, felice besostri, paolo bonetti, antonio caputo, pier paolo caserta, gim cassano, pippo civati, rosario coco, andrea costa, roberto della seta, angelo “ciccio” del santo, paolo ercolani, silvano fagiani, paolo fai, filomena fantarella, michele fianco, sergio finardi, maurizio fumo, livio gherzi, vito francesco gironda, franco grillini, marco inghilleri, giovanni la torre, sandro mancini, mariarosaria Manfredonia, enzo marzo, riccardo mastrorillo, claudio moretto, alessandro paesano, enzo palumbo, rolando parachini, giovanna paradiso, gaetano pecora, pierfranco pellizzetti, giovanni perazzoli, stefano pietrosanti, paolo pileri, valerio pocar, Pietro Polito, alessandro roncaglia, enrica rota, *sentinelle in poltrona*, francesco somaini, giancarlo tartaglia, maria gigliola toniollo, paul tout, *un travet*, federico tullì, giovanni vetritto, mino vianello, tommaso visone.

noblog: giuseppe alù, massimo castellari, franco pelella

scritti di: benedetto croce, luigi einaudi, giovanni giolitti, john stuart mill, octavio paz, paolo sylos labini, giorgio telmon.

involontari: vittoriana abate, gianni alemanno, angelino alfano, antonio azzolini, silvio berlusconi, pier luigi bersani, fausto bertinotti, lella bertinotti, cardinal tarcisio bertone, laura boldrini, maria elena boschi, renato brunetta, gianluca buonanno, raffaele cantone, daniele capezzone, ernesto carbone, claudio cerasa, giulietto chiesa, tiziana ciprini, patrizio cuccioletta, gianni cuperlo, elena curtì, massimo d'alema, erasmo d'angelis, vincenzo d'anna, vincenzo de luca, luigi de magistris, paola de michelis, ciriaco de mita, don luigi de rosa, lorenzo damiano, michele emiliano, filippo facci, don livio fanzaga, davide faraone, stefano fassina, piero fassino, elena fattori, emilio fede, giuseppe ferrandino, giuliano ferrara, paolo ferrero, anna finocchiaro, don gino flaim, francesco, maurizio gasparri, beppe grillo, paolo guzzanti, “il foglio”, elisa isoardi, gianni liviano, padre livio, maurizio lupi, giancarlo magalli, monica maggioni, curzio maltese, alfio marchini, clemente mastella, maria teresa meli, gianfranco micciché, federica mogherini, andrea orlando, pier carlo padoan, don angelo perego, gianluca pini, roberta pinotti, giovanni pitruzzella, antonio polito, matteo renzi, saverio romano, fabrizio rondolino, licia ronzulli, renzo rosati, ettore rosato, cardinale camillo ruini, giuseppe sala, alessandro sallusti, matteo salvini, daniela santanchè, mario sberna, eugenio scalfari, renato schifani, debora serracchiani, alessio tacconi, paola taverna, sara tommasi, alexis tsipras, joachim navarro valls, vauro, nichì vendola, denis verdini, p. valentino, bruno vespa.

